

“MAESTRO, DOVE DIMORI?”

Conversazione nel tempo di Avvento in preparazione al Natale

Ascoltiamo la lettura del racconto dell’evangelista Giovanni sul primo *incontro* con Gesù vissuto assieme ad Andrea, unitamente ad una breve testimonianza di Papa Francesco.

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio»¹.

Anche il Papa ricorda il giorno dell’*incontro* che lo ha segnato per sempre.

C’è un giorno per me molto importante: il 21 settembre del ‘53. Avevo quasi 17 anni. Era il “Giorno dello studente”, per noi il giorno della Primavera – da voi è il giorno dell’Autunno. Prima di andare alla festa, sono passato nella parrocchia dove andavo, ho trovato un prete, che non conoscevo, e ho sentito la necessità di confessarmi. Questa è stata per me un’esperienza di *incontro*: ho trovato che qualcuno mi aspettava. Ma non so cosa sia successo, non ricordo, non so proprio perché fosse quel prete là, che non conoscevo, perché avessi sentito questa voglia di confessarmi, ma la verità è che qualcuno m’aspettava. Mi stava aspettando da tempo. Dopo la Confessione ho sentito che qualcosa era cambiato. Io non ero lo stesso. Avevo sentito proprio come una voce, una chiamata: ero convinto che dovessi diventare sacerdote. [...] Il Signore ci aspetta. E quando noi Lo cerchiamo, troviamo questa realtà: che è Lui ad aspettarci per accoglierci, per darci il suo amore. E questo ti porta nel cuore uno *stupore* tale che non lo credi, e così va crescendo la fede! Con l’*incontro* con una *persona*, con l’*incontro* con il Signore. Qualcuno dirà: “No, io preferisco studiare la fede nei libri!”. E’ importante studiarla, ma, guarda, questo solo non basta! L’importante è l’*incontro* con Gesù, l’*incontro* con Lui, e questo ti dà la fede, perché è proprio Lui che te la dà!²

Lo stesso Francesco, nella *Evangelii gaudium*, l’Esortazione apostolica che costituisce il suo documento programmatico del suo pontificato, ripropone la medesima affermazione del predecessore Benedetto XVI, che anch’egli aveva posto all’inizio della sua prima Lettera Enciclica:

«Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’*incontro* con un *avvenimento*, con una *Persona*, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”»³.

L’evangelista Giovanni documenta questo inizio, «l’*incontro* con un *avvenimento*», che ha cambiato per sempre la sua vita, al punto da non potersi concepire e pronunciare il proprio nome se non a partire dal rapporto con quell’uomo, indicando se stesso con l’espressione «il discepolo che egli amava». Così Benedetto XVI sottolinea l’esperienza vissuta dall’evangelista:

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1,1); ed ecco la novità inaudita e umanamente inconcepibile: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo

¹ Gv 1, 35-39.

² FRANCESCO, *Veglia di Pentecoste con i Movimenti e le Associazioni ecclesiali*, Piazza San Pietro, 18.05.13, in *L’Osservatore Romano* (19-20.05.13), 8.

³ ID., Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, *Evangelii gaudium*, (24.11.13), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 7. Cfr. *IBID.*, 39 e ID., Lettera enciclica sulla fede *Lumen fidei* (29.06.13), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 4. Viene qui citato BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sull’amore cristiano *Deus caritas est* (25.12.05), 1 in *Enchiridion Vaticanum* (EV), Edizioni Dehoniane, Bologna, 23/1539. I corsivi sono miei, come nel passo dello stesso Papa Francesco citato in precedenza.

a noi” (*Gv 1,14a*). Non è una figura retorica, ma un’esperienza vissuta! A riferirla è Giovanni, testimone oculare: “Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (*Gv 1,14b*). Non è la parola dotta di un rabbino o di un dottore della legge, ma la testimonianza appassionata di un umile pescatore che, attratto giovane da Gesù di Nazareth, nei tre anni di vita comune con Lui e con gli altri apostoli ne sperimentò l’amore – tanto da autodefinirsi “il discepolo che Gesù amava” –, lo vide morire in croce e apparire risorto, e ricevette poi con gli altri il suo Spirito. Da tutta questa esperienza, meditata nel suo cuore, Giovanni trasse un’intima certezza: Gesù è la Sapienza di Dio incarnata, è la sua Parola eterna fattasi uomo mortale. Per un vero Israelita, che conosce le sacre Scritture, questo non è un controsenso, anzi, è il compimento di tutta l’antica Alleanza: in Gesù Cristo giunge a pienezza il mistero di un Dio che parla agli uomini come ad amici, che si rivela a Mosè nella Legge, ai sapienti e ai profeti. Conoscendo Gesù, stando con Lui, ascoltando la sua predicazione e vedendo i segni che Egli compiva, i discepoli hanno riconosciuto che in Lui si realizzavano tutte le Scritture. Come affermerà poi un autore cristiano: “Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest’unico libro è Cristo, parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento” (Ugo di San Vittore, *De arca Noe*, 2, 8). Ogni uomo e ogni donna ha bisogno di trovare un senso profondo per la propria esistenza. E per questo non bastano i libri, nemmeno le sacre Scritture. Il Bambino di Betlemme ci rivela e ci comunica il vero “volto” di Dio buono e fedele, che ci ama e non ci abbandona nemmeno nella morte. “Dio, nessuno lo ha mai visto – conclude il Prologo di Giovanni –: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (*Gv 1,18*)⁴.

«Ogni uomo e ogni donna ha bisogno di trovare un senso profondo per la propria esistenza. E per questo non bastano i libri, nemmeno le sacre Scritture»! Occorre un volto umano, una presenza carnale, tangibile, incontrabile.

Erano in tanti, quei giorni, coloro che ascoltavano Giovanni Battista, e diversi di questi avranno udito l’espressione con la quale all’improvviso, «fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”⁵. Ma solo quei due, Giovanni e Andrea, i più semplici e i più inquieti, pieni di curiosità e desiderio, si sono lasciati colpire da quelle parole, prendendole sul serio, e seguendo quell’uomo fino a chiedergli: «Maestro, dove dimori?»⁶.

Soffermandoci su questa domanda – «Maestro, dove dimori?» – ripropongo i contributi ricevuti da due di voi:

«Dico di credere in Dio, in Gesù Cristo, Suo Figlio e nostro Salvatore; nella Sua risurrezione; cerco in me quotidianamente le ragioni di questa fede. Tuttavia la mia vita segue la stessa via che potrebbe percorrere quella di un antico greco, *ante Christum natum*. Conto molto su di me, sulle mie forze e penso di poter esercitare un controllo su quello che mi accade. Di fronte al mistero della morte e del dolore, però, non basto a me stesso. La mia volontà è quella di credere, ma il mio intimo dubita, o meglio: il mio intimo sente e agisce come se Dio non fosse. [...] Vorrei tanto che si squarciasse il velo che ci separa dalla Verità. Vorrei vedere chiaramente, già “faccia a faccia”. Ma non si può. Dico che la Fede mi farebbe vivere meglio, perché penso che credendo veramente, potrei davvero incontrare Gesù e in lui potrei trovare una risposta adeguata alla mia sete di vita. Invece per ora la Fede la cerco solo, La chiedo. [...] Come San Giovanni, vorrei poterlo incontrare e poter appoggiare il mio capo sul suo petto e trovare nel Suo abbraccio rassicurante la Pace».

Mi colpisce riscontrare questo desiderio e questa domanda in chi, già frequentando la comunità ecclesiale, potrebbe dare per scontata la fede, e invece si ritrova a vivere il cristianesimo come – sono le sue parole – se «Cristo non fosse nato», «come se Dio non fosse». Trapela lo scetticismo che non sia possibile incontrarlo «faccia a faccia» – «non si può», afferma il nostro

⁴ BENEDETTO XVI, *Angelus*, Piazza San Pietro, 04.01.09, in *L’Osservatore Romano* (05-06.01.09), 8.

⁵ *Gv 1, 36*.

⁶ *Gv 1,38*.

amico – e tuttavia la domanda emerge ugualmente, irriducibile al “già saputo”, ovvero al formalismo ed al moralismo in cui ci acquietiamo.

Occorre custodire questo desiderio, alimentare questa inquietudine, senza la quale accade quello che Papa Francesco descrive nella *Evangelii gaudium*:

«La più grande minaccia [*qui il Papa si riferisce soprattutto agli operatori pastorali*] “è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità”. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza»⁷.

Perché, dopo tanti anni di percorso ecclesiale, si parla della fede come un’esperienza solo desiderata ma non vissuta? Cosa ci manca? Anche qui la nostra risorsa è il desiderio del cuore, che cerca, come dice il nostro amico, «una risposta adeguata alla mia sete di vita».

La stessa domanda emerge in un altro contributo:

«L’esigenza di vivere la fede in maniera più coerente e soprattutto più viva sta diventando sempre più forte, e ringrazio Dio perché questi dubbi me li ha fatti arrivare chiari. Mi piacerebbe capire il perché è così difficile fidarsi di Gesù e abbandonarsi totalmente tra le sue braccia. Pregando la Madonna riesco a vivere alcuni momenti di tenera fiducia, ma sfuggono veramente come il vento e mi lascio trasportare nella quotidianità come non fosse successo nulla, tutto preso dalle mie faccende e dai miei problemi».

Entrambi gli interventi citati pongono in evidenza l’inadeguatezza di un modo di vivere la fede che si svela nella sua incapacità di incidere nel quotidiano, «come non fosse successo nulla», e, al tempo stesso, il desiderio di un rapporto reale con Gesù, fino ad «abbandonarsi totalmente tra le sue braccia».

Occorre essere fino in fondo leali circa quello di cui abbiamo realmente bisogno per vivere.

«Maestro, dove dimori?». A partire dalla nostra esperienza, come sorprendiamo in noi l’emergere di questa domanda, con l’urgenza di «una risposta adeguata alla nostra sete di vita?».

Segue un momento di dialogo tra i presenti, i cui contenuti vengono qui ripresi nella conclusione.

Dalla nostra esperienza emerge come il percorso che ci ha condotto ad essere qui oggi è una storia segnata da fatti e persone. Si tratta del *metodo* di Dio, che il Concilio Vaticano II descrive nella *Dei Verbum*, affermando che «questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi»⁸.

Il nostro problema, per cui Cristo invece di diventare sempre più familiare diventa sempre più estraneo e sconosciuto, è che abbandoniamo questo *metodo*, nella presunzione di aver già compreso il *contenuto* che ci è stato trasmesso, dimenticando che «nel mistero dell’Incarnazione del Verbo, nel fatto cioè che Dio si è fatto uomo come noi, sta sia il *contenuto* che il *metodo* dell’annuncio cristiano»⁹.

Il *contenuto* coincide con quell’uomo che Giovanni e Andrea hanno seguito e col quale si sono fermati a mangiare quella sera. Il *metodo* è lo stesso di quel primo *incontro*, in ogni passo del cammino: riconoscere una Presenza corrispondente, come nient’altro, al desiderio del cuore,

⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 83. Nella frase virgolettata il Papa cita J. RATZINGER, *Situazione attuale della fede e della teologia*, Conferenza pronunciata durante l’Incontro dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell’America Latina per la dottrina della fede, celebrato a Guadalajara, México, 1996. Pubblicata ne *L’Osservatore Romano*, 1 novembre 1996 e citato in: V CONFERENZA GENERALE DELL’EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 12.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* (DV), 2, in EV 1/873.

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea plenaria della Congregazione per il Clero*, 16.03.09, in *L’Osservatore Romano* (17.03.09), 8.

aderendo ad essa, continuando a seguire quell'uomo e verificando le ragioni della sua proposta, che si affida totalmente ed esclusivamente alla nostra libertà.

Noi pensiamo, una volta incontrato e scoperto il cristianesimo, di ridurlo ad una *dottrina* che crediamo di sapere e ad una *legge* che tentiamo di osservare, dimenticando sia il *contenuto* sia il *metodo* in cui esso ci è stato comunicato, poiché entrambi coincidono con la *Persona* di Gesù, «col fatto stesso della sua presenza»¹⁰, come sottolinea il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*.

Cos'è accaduto, infatti, quel giorno a Giovanni e Andrea?

«Ma quei due, i primi due, Giovanni e Andrea – Andrea era molto probabilmente sposato con figli – come hanno fatto a essere così conquisi subito e a riconoscerlo (non c'è un'altra parola da dire, diversa da riconoscerlo)? Dirò che, se questo fatto è accaduto, riconoscere quell'uomo, chi era quell'uomo, non chi era fino in fondo e dettagliatamente, ma riconoscere che quell'uomo era qualcosa di eccezionale, di non comune – era assolutamente non comune –, irriducibile ad ogni analisi, riconoscere questo doveva essere facile. [...] Perché è facile riconoscerlo? Per una eccezionalità, per una eccezionalità senza paragone. [...] Perché senti “eccezionale” una cosa eccezionale? Perché corrisponde alle attese del cuore tuo, per quanto confuse e nebulose possano essere. Corrisponde d'improvviso – d'improvviso! –, alle esigenze del tuo animo, del tuo cuore, alle esigenze irresistibili, innegabili del tuo cuore come mai avresti potuto immaginare, prevedere, perché non c'è nessuno come quell'uomo. L'eccezionale, cioè, è, paradossalmente, l'apparire di ciò che è più naturale per noi. Che cos'è naturale per me? Che quello che desidero avvenga. Più naturale di questo! Che quello che più desidero più avvenga: questo è naturale. Scontrarsi con qualcosa di assolutamente e profondamente naturale, perché corrispondente alle esigenze del cuore che la natura ci ha dato, è una cosa assolutamente eccezionale. È come una strana contraddizione: ciò che accade non è mai eccezionale, veramente eccezionale, perché non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze del cuore. [...] Ma immaginate quei due che lo stanno a sentire alcune ore e poi dopo devono andare a casa. Lui li congeda e se ne tornano zitti, zitti perché invasi dall'impressione avuta del mistero sentito, presentito, sentito. E poi si dividono. Ognuno dei due va a casa sua. Non si salutano, non perché non si salutino, ma si salutano in un altro modo, si salutano senza salutarsi, perché sono pieni della stessa cosa, sono una cosa sola loro due, tanto sono pieni della stessa cosa. E Andrea entra in casa sua e mette giù il mantello, e la moglie gli dice: “Ma, Andrea, che hai? Sei diverso, che ti è successo?”. Immaginate lui che scoppiasse in pianto abbracciandola, e lei che, sconvolta da questo, continuasse a domandargli: “Ma che hai?”. E lui a stringere sua moglie, che non si è mai sentita stretta così in vita sua: era un altro. Era un altro! Era lui, ma era un altro. Se gli avessero domandato: “Chi sei?”, avrebbe detto: “Capisco che son diventato un altro... dopo aver sentito quell'individuo, quell'uomo, io sono diventato un altro”»¹¹.

In ogni momento del cammino il *metodo* coincide sempre con il *contenuto*: l'*incontro* con una presenza umana che corrisponde al cuore in modo assolutamente unico. È sempre un *avvenimento* imprevisto ed imprevedibile, con cui il «Dio delle sorprese»¹² torna a far battere il cuore, rinnovando l'esperienza della corrispondenza, come testimonia il racconto di Mireille¹³.

Se è sorto in qualcuno di voi un desiderio per cui, in seguito alla vostra domanda, si sono svolti questi momenti in preparazione al Natale, significa che per alcuni è già accaduto un fatto, un *incontro*, in cui avete riconosciuto una corrispondenza che vi ha mosso, ridestando un'inquietudine e suscitando una curiosità di fronte alle quali Gesù sfida la libertà di ciascuno di noi, con lo stesso invito che ha rivolto ai primi due: «Venite e vedrete»¹⁴.

2 - continua

¹⁰ DV 4, EV 1/875.

¹¹ L. GIUSSANI, *Riconoscere Cristo*, in *Il tempo e il tempio*, BUR – Rizzoli, Milano 1995, 46-48.

¹² FRANCESCO, *Meditazione mattutina* nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, in *L'Osservatore Romano* (09.05.17), 8.

¹³ A. STOPPA, *La cenere o il fuoco*, in *Tracce* 10 (2017), 46-50. Leggi il testo integrale nella versione *on line*: <https://it.clonline.org/storie/mondo/2017/12/18/camerun-mireille-yoga-lettera-giornata-inizio-carr%C3%B3n>.

¹⁴ *Gv* 1, 39.